

La risurrezione di Gesù

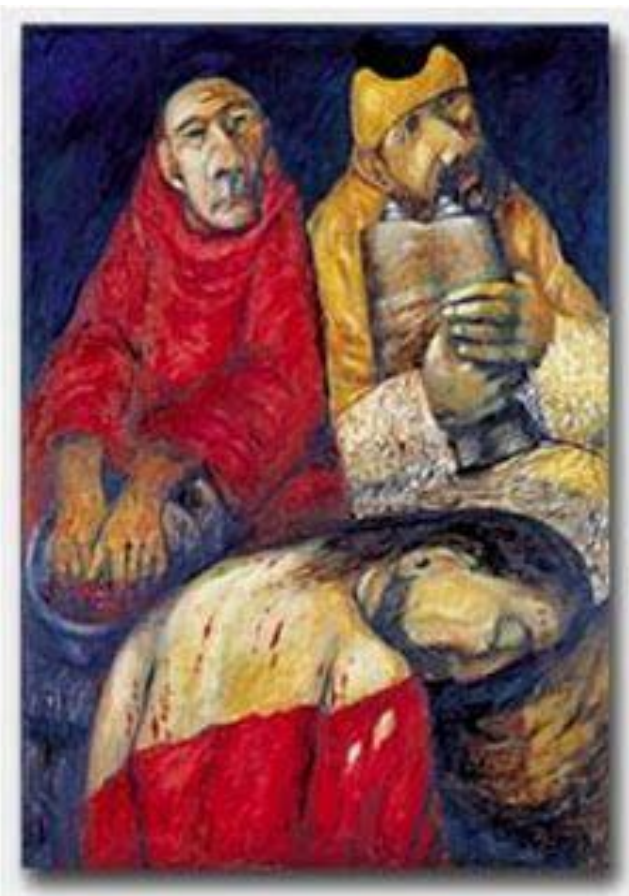
UN OCEANO NERO DI NULLA

CAPITOLO SECONDO

1. **Il Gesù pre-pasquale**
 - a. L'attesa della risurrezione da parte di Gesù
 - b. La crisi della morte in croce
 - c. L'esecuzione in croce: la crisi radicale
2. **La testimonianza neo-testamentaria della risurrezione**

1. Il Gesù pre-pasquale

La fede pasquale nel risorto non si può comprendere se non nel contesto del programma di vita e morte di Gesù. Se si isola il messaggio della risurrezione dal riferimento storico della vita di Gesù, si rischia di incorrere in false interpretazioni e abusi ideologici; pertanto dedichiamo anzitutto tempo al Gesù storico che si è avvicinato alla morte in croce.



Il Regno di Dio e la vita di Gesù

Gesù ha legato il proprio annuncio di salvezza all'idea del *Regno*. Sono famosi i passi in cui egli istruisce i suoi amici a proposito della verità del Regno (dei cieli o di Dio) attraverso la proposizioni di parabole: il Regno è sempre presente nei suoi pensieri e nelle sue parole.

Matteo 13:

1Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. 2Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. 3Egli parlò loro di molte cose in parabole.

Parabola del seminatore

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. 5Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. 6Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. 7Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la

soffocarono. 8Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. 9Chi ha orecchi intenda».

Perché Gesù parla in parabole

10Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?».

*11Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del **Regno** dei cieli, ma a loro non è dato. 12Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. 13Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. 14E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Voi udrete, ma non comprenderete,
guarderete, ma non vedrete.*

*15 Perché il cuore di questo popolo
si è indurito, son diventati duri di orecchi,
e hanno chiuso gli occhi,
per non vedere con gli occhi,
non sentire con gli orecchi
e non intendere con il cuore e convertirsi,
e io li risani.*

16Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. 17In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!

Spiegazione della parabola del seminatore

*18Voi dunque intendete la parabola del seminatore: 19tutte le volte che uno ascolta la parola del **Regno** e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. 20Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, 21ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. 22Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dá frutto. 23Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dá frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».*

Parabola della zizzania

*24Un'altra parabola espose loro così: «Il **Regno** dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. 25Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. 26Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. 27Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? 28Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? 29No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. 30Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò*

ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Parabola del grano di senapa

*31 Un'altra parabola espose loro: «Il **Regno** dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. 32 Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».*

Parabola del lievito

*33 Un'altra parabola disse loro: «Il **Regno** dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti».*

Le folle ascoltano solo parabole

34 Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, 35 perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:

*Aprirò la mia bocca in parabole,
proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

Spiegazione della parabola della zizzania

*36 Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». 37 Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. 38 Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del **Regno**; la zizzania sono i figli del maligno, 39 e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. 40 Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. 41 Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo **Regno** tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità 42 e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. 43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel **Regno** del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*

Parabole del tesoro e della perla

*44 Il **Regno** dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*45 Il **Regno** dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; 46 trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

Parabola della rete

*47 Il **Regno** dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. 48 Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei*

canestri e buttano via i cattivi. 49Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni 50e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

*51Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». 52Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del **Regno dei cieli** è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

Il concetto di Regno entra in ogni rivolo del pensiero e dell'azione del maestro, ne innerva i movimenti e diventa oggetto della sua dimensione più intima al punto di trascinare nella preghiera del Padre nostro. Così Gesù ha compreso la potenza del Padre e la sua stessa opera come dispiegamento della sovranità di Dio. Non si tratta di espansione spaziale in una sorta di lottizzazione delle aree del mondo, ma dilatazione dinamica e operativa secondo la logica delle beatitudini. Regno di Dio esprime pertanto il dispiegarsi della bontà di Dio nella storia inondando di luce il mondo e creando rapporti umani nuovi e inediti, così che un uomo incontra un suo simile e lo chiama fratello e compagno di strada.

La cosa stupisce assai perché la categoria di Regno non era particolarmente significativa per la mentalità giudaica, che la riteneva solo una attesa escatologica: alla fine Dio si sarebbe rivelato come re sulle potenze dominatrici del popolo, liberando i Giudei da ogni forza politica prevaricatrice esterna.

Gesù, come i suoi contemporanei, attende la venuta del Regno di Dio, ma reinterpreta la categoria con originalità. Una citazione di Heinz schurmann risulta illuminante: "Il concetto di Regno di Dio aveva nell'uso linguistico e religioso del tempo una portata decisamente secondaria. Gesù lo ha fatto un concetto cardine della sua predicazione, ne ha fatto un concetto che la riassume e la unifica" (*Il più importante problema ermeneutica della predicazione di Gesù*, edizioni paoline).

La predicazione di Gesù dichiara certamente un approssimarsi venturo e definitivo del Regno di Dio, tuttavia c'è una insistenza specifica sull'imminente venuta del Regno, anzi sulla sua presenza attuale: il Regno di Dio si è fatto vicino ed è presente grazie alla sua persona che agisce in nome e per conto di Dio Padre attraverso un'opera restauratrice della dignità originaria dell'uomo e della creazione stessa. Le sue azioni di bontà verso tutti, ma specialmente verso gli ultimi, attestano che il Regno è qui e che la salvezza di Dio, promessa ai patriarchi, trova forma stabile nella persona di Cristo.

Marco 1: "14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: 15«Il tempo è compiuto e **il Regno di Dio è vicino**; convertitevi e credete al vangelo»".

Luca 10: "8Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, 9curate i malati che vi si trovano, e dite loro: **Si è avvicinato a voi il Regno di Dio**. 10Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: 11Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il Regno di Dio è vicino. 12Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città".

La presenza del Regno di Dio non si può attribuire ad alcuna autorità umana né all'esito di una applicazione rigorosa della Torah (la Legge) ma solo per iniziativa libera e amorosa di Dio.

La pretesa di Gesù, quella che scandalizzò sin dall'inizio i pii e benpensanti Giudei, sta nel legare l'opera sua alle opere di Dio: ogni sua parola è parola di Dio, ogni suo gesto è gesto di Dio; egli agisce al posto di Dio; egli è Dio. Luca 17: "20Interrogato dai farisei: «Quando verrà il Regno di Dio?», rispose: 21«Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: **Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi!**»".

Al Regno, il cui termine ricorre più di 120 volte solo nei vangeli, Gesù dedicò tutto se stesso e l'intera sua vita al punto di identificarsi con esso. Questa pretesa, sfociata nell'affermazione di essere il figlio di Dio, gli costò un prezzo salatissimo e lo portò alla croce.

a. L'attesa della risurrezione dei morti

Con i suoi contemporanei, Gesù divide l'attesa giudaica della venuta ultima del Regno di Dio in una dimensione escatologica dove tutti gli eletti si sederanno a mensa con Divino e ci si potrà rallegrare con i patriarchi del passato. Dice Isaia (2,2 s) :

"Alla fine dei giorni,

*il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.
3Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*4Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.*

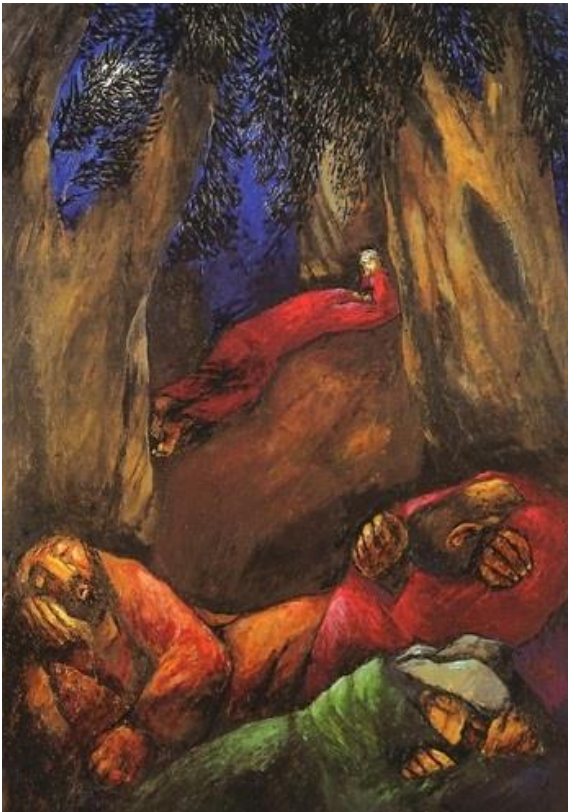
*5Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.*

Gesù raccoglie nella propria visione della risurrezione quanto il popolo di Israele ha elaborato in mille anni di storia: egli esprime la convinzione che Dio crea uomini concreti e non li abbandona mai neanche nella esperienza finale della morte. L'uomo finisce i suoi giorni ma Dio gli rimane vicino anche nel Regno dei morti, ed è capace anche di resuscitare le sue creature. La speranza della risurrezione non ha in Gesù un valore autonomo ma si inserisce nel quadro ampio della signoria di Dio sulla storia e sul mondo.

b. La crisi della morte in croce

L'agire di Gesù a favore di Dio nella proposta di un Regno di bontà e pace secondo la logica delle beatitudini, lo portò ben presto ad entrare in conflitto con i detentori del potere e, in modo particolare, con le caste sacerdotali. L'intera opera di Gesù collideva fragorosamente non solo contro l'agire scaltro e maligno di scribi, farisei e sacerdoti, e andava anche a infrangere le leggi della Sacra Scrittura, quelle stesse leggi volute da Dio e donate nella Torah.

Matteo 12: "In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. 2Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «**Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato**». 3Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? 4Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? 5O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? 6Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. 7Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. 8Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».



9Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. 10Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «**È permesso curare di sabato?**». Dicevano ciò per accusarlo. 11Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? 12Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». 13E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. 14I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo».

Giovanni 8: "1Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. 2Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. 3Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, 4gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5**Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?**».

6Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. 7E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. 9Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. 10Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più»"

Lo scandalo decisivo, certamente introdotto dalla sua attività a favore degli ultimi e dei miseri, cosa per altro condivisa con altri, e tutto sommato sopportabile dai benpensanti, consistette nella pretesa di Gesù di operare in nome di Dio e al posto di Dio. In tal maniera Gesù si arrogava il diritto di conoscere la volontà di Dio fino a trasgredire le leggi divine date da Dio stesso ai patriarchi.

Marco 14: "53Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. 54Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. 55Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio

*cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. 56Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. 57Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: 58«Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo». 59Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. 60Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». 61Ma egli taceva e non rispondeva nulla. **Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». 62Gesù rispose: «Io lo sono!***

*E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo»".*

63Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? 64Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.

Agli occhi dei Giudei, egli, che dichiarava di essere Dio, agiva contraddicendo la Torah data dal cielo. Lui predicava un amore incondizionato e puro come neppure la Legge aveva mai osato immaginare, così da offrire una grazia non comprensibile al "conoscitore" delle Sacre Scritture.

Gli eventi precipitarono quando Gesù lasciò la Galilea e si spostò a sud, in Giudea, nella città di Davide, Gerusalemme. Lì, nel cuore del conservatorismo giudaico, ogni sua parola, segno e gesto furono presi di mira ed egli divenne ben presto oggetto dell'odio viscerale delle classi sacerdotali che, proprio per difendere la loro idea di Dio, attaccarono Gesù, vedendo in lui il distruttore di Dio. Due affermazioni essenziali suonavano intollerabili alle orecchie dei sommi sacerdoti:

- ✓ L'uomo Gesù è il Figlio trascendente di Dio
- ✓ La grazia di amore di Dio non è riservata ai soli puri e meritevoli ma è diffusa con sovrabbondanza a tutti coloro che la chiedono con sincerità, persino ai peccatori e agli ultimi.

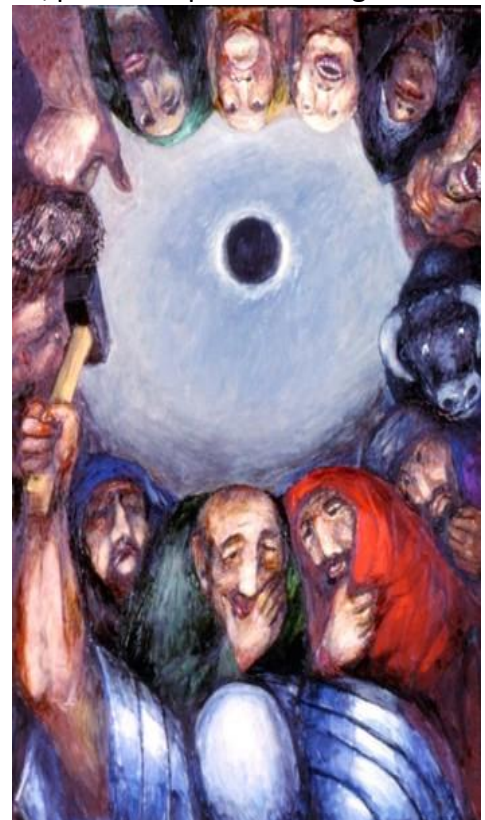
Era necessario ridurlo al silenzio.

Il clima di ostilità che ben presto si venne a creare attorno a Gesù certamente lo condizionò e lo spinse a ritenere non remota la possibilità di subire una morte violenta a causa dell'annuncio del Regno. Gesù non cercava la morte ma, ad un certo punto della sua esistenza, iniziò a ritenere che, a motivo della superiorità dell'annuncio del Regno, egli sarebbe stato disposto ad offrire la propria vita per quei poveri e peccatori per i quali il Regno viene.

Nemmeno di fronte alla prospettiva della sua morte violenta Gesù smise di predicare la volontà salvifica del Padre; mentre andava morire, Gesù si pose attivamente al servizio dell'avvento del Regno.

Gesù, rimanendo fedele al Regno di Dio, capì che, non solo con la sua esistenza avrebbe predicato la bontà assoluta di Dio, ma anche attraverso la sua morte per i peccatori.

Gesù, ponendosi a totale e definitiva disposizione della volontà salvifica e incondizionata di Dio, ha sopportato in modo non violento il rifiuto violento della salvezza di Dio da parte degli uomini, nell'intenzione di stornare il giudizio di condanna generato proprio dall'assassinio di lui sulla croce.



Così facendo Gesù ha aperto la via di salvezza ai peccatori con la propria morte, offerta salvifica per gli ultimi.

Gesù si è così offerto come vittima espiatrice e redentrice per quegli uomini che lo crocifiggevano, conservando intatta la sua totale e assoluta dedizione al Regno e alla volontà salvifica del Padre.

Sul *come* Dio lo avrebbe salvato, questo Gesù non si interrogò e i vangeli non danno alcuna testimonianza. Si è affidato al Dio della vita confidando in lui anche nella morte. Lui, che da sempre conobbe il mistero trinitario nella comunione col Padre e con lo Spirito, si abbandonò totalmente alla fantasia del Padre suo buttandosi nella morte sapendo che mai sarebbe stato dimenticato.

La certezza di Gesù relativamente all'amore del Padre non deve trarci in inganno, infatti, egli visse questo amore con cuore di uomo, soggetto alla tentazione e all'oscuramento del dolore fisico e morale di morte atroce, una morte riservata ai reietti e ai delinquenti più disprezzabili. Un solo testo per ricordare l'immensa amarezza di Gesù che si avvicina all'ultima ora.

Marco 14: *“32Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». 33Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. 34Gesù disse loro: «**La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate**». 35Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. 36E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»”.*

c. L'esecuzione in croce: la crisi radicale

Sappiamo che la condanna a morte di Gesù fu decretata dall'autorità romana sotto la spinta efficacissima delle classi sacerdotali che, non potendo mettere a morte nessuno (diritto riservato all'imperatore romano), accusarono Gesù di essere un Messia politico e rivoluzionario. Agli occhi di Pilato apparve dunque come un sobillatore politico e un pericoloso nazionalista. Non a caso la scritta sopra la sua croce attesta il capo di imputazione, cioè l'essersi dichiarato Re dei giudei, quindi antagonista dell'imperatore romano. Gesù venne processato, flagellato e ucciso nella forma cruenta della crocifissione e non attraverso lapidazione o decapitazione, esecuzione capitale riservata ai cittadini romani.

La forma romana d'esecuzione capitale per crocifissione era riservata agli schiavi e ai rivoltosi (mai ai cittadini romani) ed era considerata una punizione durissima, crudele spaventosa. Gli Ebrei erano contrari a questa forma di pena di morte e il diritto penale giudaico non lo conosceva.

Deuteronomio 21: *“18Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dá loro retta, 19suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, 20e diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore. 21Allora **tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà**; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore”.*

Il diritto penale ebraico conosceva viceversa un oltraggio successivo alla morte per decapitazione o lapidazione che consisteva nell'appendere il corpo del condannato già ormai morto, ad un albero o ad un palo affinché fosse esposto al ludibrio pubblico; Dt 21,22 afferma: *“Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai **messo a morte e appeso a un albero**”.*

Questa prassi orrenda era riservata ai bestemmiatori e agli idolatri cioè a tutti i maledetti da Dio. Dice ancora Deuteronomio 21: "22Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, 23il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché **l'appeso è una maledizione di Dio** e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dá in eredità".

Fissiamo bene nella memoria Deuteronomio 21,23b: "**L'appeso è una maledizione di Dio**". Questa sorte fu riservata a Gesù.

Gesù aveva coscienza della sua imminente morte, tuttavia non avrebbe mai potuto immaginare questa morte, la morte del maledetto da Dio, la morte del bestemmiatore e dell'idolatra.

Poniamo questa domanda: la via crucis e la crocifissione non dovettero farlo precipitare in una crisi gravissima, proprio a motivo dell'interpretazione di Dt 21,23 come segno di perdizione e maledizione da parte di Dio?

Questo conflitto ultimo e gravissimo, provocato dalla modalità della morte, non era risolvibile, se non da Dio stesso, a cui Gesù morendo si aggrappò e si affidò.

Gesù aveva avanzato una pretesa unica e inaudita, si era posto in nome di Dio al di sopra della Legge ed era morto in croce cioè maledetto da Dio. Con questa vicenda terribile Gesù veniva smentito ufficialmente da Dio (il Dio della Torah) ed era considerato da tutti, discepoli compresi, come l'ingannatore ormai smascherato e ridotto all'impotenza proprio dalla autorità di Dio, che da sempre agisce nella storia a favore del suo popolo.

Con la morte di Gesù sulla croce, il giudizio divino è espresso e dichiarato. Gesù non può fare più nulla. Per tutti, tranne che per Maria, Gesù è una bestemmia finalmente cancellata per non contaminare la terra e difendere il buon nome di Dio.

Ora è il momento del Padre.

Tento di immaginare il pensiero di Gesù per il Padre nella morte imminente; e prendo in prestito le parole di David Maria Turoldo:

*E lui che incombe nel centro della mente in assoluta fissità:
né dire sai se ombra o luce.
Non un nome non un volto gli conviene:
e il salmista si strazia e grida
"mostrami il tuo volto, il tuo volto io cerco, Signore!"
Né volto
né immagine
né segno alcuno
nulla:
più che il vuoto un nulla.
Forse un suono
una nota sommessa almeno,
un colore:
invece un oceano nero di nulla.*

2. La testimonianza neo-testamentaria della risurrezione

Dopo l'esecuzione di Gesù, tutti i suoi discepoli scapparono, vinti dalla delusione, dall'ira contro il loro falso maestro e dalla paura di subire la stessa sorte. Fuggirono in Galilea, luogo più sicuro della

terribile Gerusalemme, ma, senza apparente motivo, poco dopo gli eventi della crocifissione, li troviamo ancora inspiegabilmente e assurdamente a Gerusalemme, dove si radunano e cominciano a costruire una comunità. Questa inattesa e imprevedibile iniziativa appare assolutamente illogica e al di là di ogni ragionevolezza umana. Solo il desiderio del suicidio avrebbe potuto ricondurre i fuggiaschi nella città di Sion.

L'inspiegabile ritorno nasce dal messaggio che Dio avrebbe risuscitato Gesù dai morti. Vedremo più avanti come i discepoli pervennero a questo annuncio. Ci limitiamo ora riportare le testimonianze che il Nuovo Testamento offre della risurrezione di Gesù.

Circa la risurrezione di Gesù non ci fu mai in tutto il cristianesimo primitivo alcuna diversità di opinione, bensì una concordanza unanime.

Questa testimonianza avviene nel Nuovo Testamento in due forme: la confessione e il racconto. La formula di confessione è la più antica e si presenta a noi sostanzialmente in due espressioni appartenute alla Chiesa primitiva di Gerusalemme sin dal suo sorgere: "Dio ha resuscitato Gesù dai morti" e "Maranathà". Di queste pare che la più antica sia la prima.

Formula di confessione e racconti della risurrezione nascono dall'affermazione della risurrezione del Signore raccolta nella antichissima dichiarazione di cui è disseminato il nuovo Testamento: "Dio ha risuscitato Gesù dai morti" (1Ts 1,10; Gal 1,1; 1 Cor 6,14; 1 Cor 15,15; Rom 4,24; Col 2,12; At 2,24.32 ecc).

A modo di esempio riporto alcuni testi:

*1Ts 1,10: Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acacia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne. Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che **egli ha risuscitato dai morti, Gesù**, che ci libera dall'ira ventura.*

*1 Cor 15,15: Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che **egli ha risuscitato Cristo**, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*

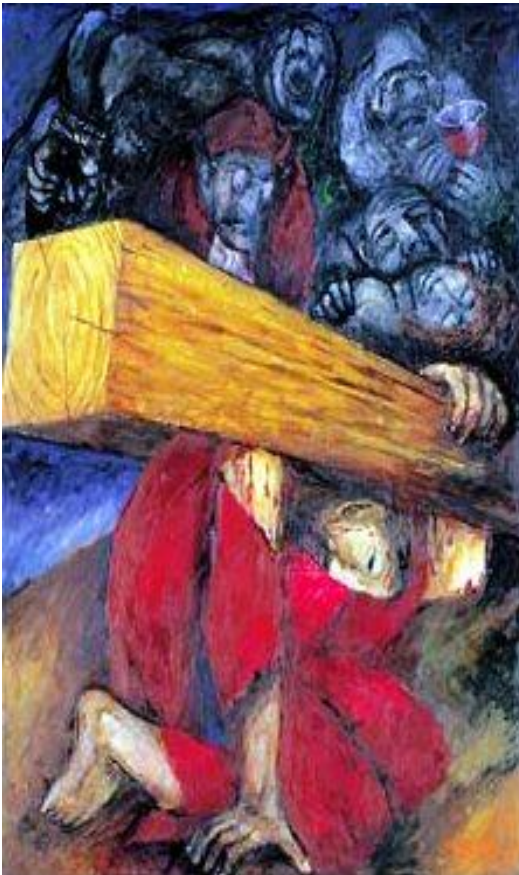
*Col 2,12: È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di **Dio, che lo ha risuscitato dai morti**. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati,*

"Dio ha resuscitato Gesù dai morti".

La costanza e la sostanziale invariabilità di questa espressione insieme alla sua vasta diffusione in tutti gli scritti del Nuovo Testamento, ci porta a considerarla come formula coniata in maniera indipendente, che merita di essere studiata a fondo.

Nelle traduzioni nelle lingue moderne a volte sfugge il significato fondamentale secondo cui è stato il Padre di Gesù, Dio, a trascinarlo fuori dalla morte, infatti, la formula antica "Dio ha risuscitato Gesù dai morti" contiene precisamente almeno quattro chiare asserzioni:

- Il verbo greco è all'aoristo (*egheiro*) che mostra che si tratta di una azione ben determinata compiuta nel passato.
- Il soggetto dell'azione resuscitatrice è Dio
- L'oggetto, il destinatario, di questa azione è Gesù
- La sfera da cui è stato risuscitato Gesù è lo sheol



Puntiamo l'attenzione sul soggetto che causa la risurrezione: questi non è immediatamente Gesù, bensì il Padre del cielo, Dio. L'azione di risurrezione è opera esclusiva di Dio, rigorosamente proveniente dall'esterno e senza alcuna cooperazione da parte del beneficiario. Nella risurrezione non v'è alcuna componente umana ma essa è sola prerogativa di Dio; e questo vale anche per l'uomo Gesù, morto e chiuso nel sepolcro. Notiamo: mentre tutti i vangeli narrano ordinariamente dell'azione di Dio per mezzo del Gesù terreno, quando si tratta della risurrezione riferiscono dell'azione di Dio compiuta nei confronti di Gesù. La risurrezione di Gesù è un atto potente ed esclusivo di Dio Padre e non bisogna in alcun modo pensare che si tratti di una autorisurrezione dell'uomo Gesù. Di autorisurrezione il Nuovo Testamento non parla, non ne sa nulla. Saranno le successive riflessioni cristologiche dei padri della Chiesa - e tra questi il primo fu Ignazio di Antiochia - ad introdurre il tema. Ignazio fu seguito da Tertulliano e da molti altri, sino a giungere nel 675 al sinodo regionale di Toledo in cui si afferma che Gesù è risorto per virtù sua propria. Il quarto Vangelo, scritto molto tardi, attorno al 110 introduce come in filigrana l'idea che il figlio, proprio per la comunione intratrinitaria e per via della sua preesistenza

come Logos, abbia potuto essere artefice della propria risurrezione.

Allo stato della riflessione immediatamente successiva alla risurrezione di Gesù, stando alla testimonianza dei vangeli e agli altri scritti del NT, l'uomo Gesù nella morte non è attivo ma è colui che ha obbedito sino alla fine rendendosi un puro oggetto recettore della grazia di Dio.

L'azione del Padre che strappa dalla morte il suo figlio non è prevaricante rispetto alla libertà del figlio in quanto in tutta la sua esistenza terrena Gesù ha sempre mostrato l'obbedienza filiale, per cui l'azione del Padre non fa altro che ricollegarsi a quell'abbandono ordinario che Gesù sempre ha vissuto nella sua esistenza terrena.

Ma nella morte svanisce anche per Gesù la possibilità di essere soggetto di relazione, partner filiale di un amore grande. Nella morte anche l'uomo Gesù sfuggì dalle mani del Padre, e, a queste condizioni, Dio Padre non avrebbe potuto più mostrare la concretizzare della propria bontà attraverso un figlio morto. Si rese necessaria una azione del tutto nuova, assolutamente inedita: dare al figlio la vita.

Pertanto Gesù morì non certo proiettandosi verso la risurrezione ma abbandonandosi e proiettandosi in Dio Padre. Gesù si lasciò nelle mani del Padre suo nella speranza che egli lo riscattasse e resuscitasse, come effettivamente accadde.

La vittoria sulla morte di Gesù allora è da considerare come il dono di somma grazia da parte di Dio per il figlio, che si è fidato di lui senza alcuna riserva e contro ogni evidenza.

PASQUA: VITA CHE NASCE DALLA MORTE

di Eugen Drewermann

Eugen Drewermann, teologo e psicoterapeuta, interpreta i testi biblici in chiave psico-analitica nell'intento di raggiungere il livello esperienziale ed esistenziale, che ha dato origine a tali testi. È un metodo che è stato ampiamente discusso e che dovrà essere coniugato con il metodo storico-critico, che intende raggiungere il livello storico, così da integrare storia e esperienza. Drewermann è autore di due grandi commenti al vangelo di Marco e al Vangelo di Matteo. Proponiamo questo breve testo sulla Pasqua e sull'esperienza pasquale.

Gesù non aspettò la risurrezione dai morti, egli la visse qui, in questa vita, e così, stando vicine a lui, le persone cominciarono a sentirsi rimesse in piedi, e ciò accadeva proprio a quelle che fino ad allora non avevano potuto procedere in questa vita che ripiegate e deformi; e anche le persone che si tenevano nascoste, perché si sentivano come lebbrose e bollate, osavano affacciarsi di nuovo alla luce uscendo dalla tomba della loro esistenza.

Nella persona di Gesù l'energia dell'amore deve aver vissuto in modo così forte che le persone al suo fianco hanno riconquistato il proprio io, perché sapevano che a essere pensate erano proprio loro, individualmente, sapevano che la loro piccola, breve esistenza aveva il significato dell'eternità. Chi ascoltava Gesù, deve aver cominciato a sentirsi infinitamente grande pur dentro la sua piccolezza, in una dignità che arrivava fino alle stelle. È questa la vita eterna: un attimo di felicità, in cui il cielo si apre, mentre noi siamo ancora sulla terra.

La Pasqua ha inizio nell'istante in cui cominciamo a considerare più importanti di ogni chiacchiericcio esterno quelle poche sensazioni o presentimenti o certezze di ciò che siamo e di ciò che ci è possibile. Era questa la forza che usciva da Gesù, egli viveva la vita e così sconfisse la morte. Lui rimescolava ogni cosa, e rivoltò contro di sé tutto il mondo della morte, perché, se guardiamo con attenzione, le leggi che avevamo considerato razionali e ragionevoli si rivelano essere formule assurde, dispotiche e folli per regolare la vita mentre la uccidiamo. Per ogni questione aperta noi conosciamo subito la risposta, per ogni problema abbiamo un'indicazione adeguata, e ciò in cui raramente crediamo, anzi ciò che ci minaccia, è la circostanza che le persone siano libere. Al fianco di Gesù esse osavano la loro libertà. Questo è l'inizio della Pasqua.

È il miracolo della persona di Gesù che i sepolcri si aprano, la disperazione matura diventando fiducia, le pietre siano ribaltate e noi sappiamo che egli ci precede. Tutte quello che diceva, trova una conferma nei sensi, torna a farsi udire, e nessuna delle parole che aveva pronunciato sulla riva del lago di Genesareth è perduta, dimenticata o contraddetta; esse sono il futuro, esse sono ciò che ci precede, e noi non abbiamo più bisogno di cercare il Vivente tra i morti.